

Rete delle GeoStorie
Quaderni della Rete delle GeoStorie
Testimone/Testimonianza

Intervista ad Alessandro Casellato

1. *L'uso delle testimonianze orali come fonti per la ricostruzione del passato è stato introdotto nell'officina dello storico in tempi relativamente recenti: quando e perché ciò è avvenuto?*

In verità Erodoto era uno storico orale, un etnologo: ascoltava i racconti e li riportava nei suoi libri; e Tucidide era uno storico del tempo presente: dava credito ai testimoni diretti, cioè a coloro che sapevano per aver visto. Le fonti orali sono state messe ai margini dell'officina dello storico nel XIX secolo, quando si è imposto il metodo critico-filologico che ha dato una veste scientifica alla storiografia, ponendo al vertice della gerarchia delle fonti quelle archivistiche, documentali, ufficiali. Solo nella seconda metà del XX secolo ci sono rientrate, quando si è capito che anche ad esse può essere applicato il metodo critico-filologico. Un passaggio decisivo è stata l'invenzione di strumenti atti a registrare la voce, e quindi a fissare i racconti e le testimonianze, consentendo così allo storico (ma anche all'etnologo, al sociologo o al linguista) di esercitare il proprio mestiere con maggiore precisione e attendibilità. Quando a metà del Novecento si è passati dal fonografo e dal grammofono al magnetofono e al registratore, la pratica della raccolta e dell'utilizzo delle fonti orali si è diffusa, e con essa la consapevolezza metodologica delle sue caratteristiche peculiari. Per l'Italia, tra i pionieri dell'uso delle fonti orali, si possono fare i nomi di Ernesto de Martino, Danilo Dolci, Gianni Bosio, Franco Alasia, Danilo Montaldi, Nuto Revelli. Nessuno di loro – tranne de Martino – era un accademico; nelle università la storia orale comincia a entrare solo negli anni Ottanta.

2. *Nel suo lavoro, per quali ricerche ha fatto ricorso all'uso delle testimonianze orali? Perché? In quale rapporto sono state usate queste fonti rispetto ad altre e in generale alla ricostruzione e alla comprensione del contesto storico in cui ogni testimone è comunque collocato?*

Ho conosciuto la storia orale quando ero studente di Storia a Ca' Foscari, Venezia, negli anni Novanta. Me ne parlò Mario Isnenghi, che quando aveva insegnato all'università di Torino aveva conosciuto bene Luisa Passerini, e me ne fecero fare pratica Piero Brunello e Glauco Sanga; con Brunello feci un intero seminario sulla storia orale e la mia prima intervista. Dedicai la tesi di laurea alla storia di un quartiere popolare di Treviso (un quartiere "rosso", noto come "piccola Russia") e utilizzai molto le fonti orali, raccolte sia da me che da altri ricercatori, come Camillo Pavan: anche da lui ho imparato molto. Successivamente usai le fonti orali per fare alcune ricerche di storia del lavoro e del sindacato: all'inizio coordinate da Cesco Chinello, poi condotte insieme ad Alfiero Boschiero e Gilda Zazzara. Inoltre ho fatto interviste per sollecitare alcune "storie di vita". Nel primo caso, le fonti orali servivano a conoscere alcuni aspetti della vita quotidiana del quartiere che non erano documentabili attraverso le fonti scritte; inoltre mi davano accesso al grande tema della memoria, cioè al modo in cui gli eventi della storia sono stati ricordati, talvolta anche in maniera distorta o "sbagliata", dalle persone che li hanno vissuti, e da coloro che ne hanno solo sentito i racconti. Per la storia del lavoro, le fonti orali aprivano alla comprensione della vita di fabbrica, ma a me interessavano soprattutto perché facevano capire il modo di pensare dei lavoratori, anche in relazione alla storia recente, alla vita in generale, e alla politica in particolare: erano punti di vista per me sorprendenti. La curiosità per le vite degli altri, per la varietà

delle esperienze umane, per l'intelligenza delle persone nel farsi storiche di se stesse è il primo ingrediente della mia passione per la storia orale.

3. *Se lo storico in un certo senso costruisce le fonti necessarie al suo racconto (le individua trasformando le "semplici" tracce in fonti, le seleziona, le interroga secondo un suo questionario, ne elabora informazioni e significati) qual è la situazione della ricerca con le fonti orali?*

Lo storico orale "costruisce" le sue fonti non solo metaforicamente: prima che lui le abbia sollecitate e registrate, esse non esistono. In questo senso, gli storici orali sono stati i primi a essere consapevoli della soggettività di tutte le fonti, e dell'ineliminabile presenza anche della soggettività dello storico nella ricerca che conduce, nei documenti che sceglie, nel modo in cui li legge e poi seleziona e monta narrativamente. All'inizio, per una storiografia ingenuamente positivista, questa particolarità della storia orale veniva vista come un limite; oggi invece siamo tutti consapevoli che essa non è che l'amplificazione di una condizione strutturale di chi fa il nostro mestiere.

4. *La testimonianza orale rinvia alla memoria e al suo essere oggi, sempre più in "concorrenza" con la storia. Secondo A. Wieviorka siamo entrati nell'era del testimone: e la sua considerazione riferita alla Shoah può essere facilmente estesa ad altri territori del passato.*

Siamo in presenza dunque del tramonto del discorso storico? Quale il ruolo della storia e le sue caratteristiche ineludibili? Che cos'è la storia e che cos'è la memoria? Quali le peculiarità specifiche dei due approcci al passato?

A me pare che l'era del testimone sia tramontata, non perché i testimoni sono finiti, ma perché il passato interessa sempre meno. Interessa meno anche perché la storia ha rinunciato all'ambizione di studiare il passato per spiegare il presente e ipotizzare – su quella base – futuri possibili. Tutt'al più oggi il passato interessa come intrattenimento. Infatti la concorrenza maggiore al ruolo degli storici – o meglio, al genere di discorso che chiamiamo storiografia – è esercitata oggi dai romanzieri, dal romanzo storico e da quello che adesso si chiama *nonfiction novel*. Il romanziere Antonio Scurati ha scritto un libro su Mussolini che sta avendo lo stesso successo di pubblico e stampa di quello che quarant'anni fa aveva avuto la biografia di Mussolini scritta da Renzo De Felice. E uno storico provetto come Sergio Luzzatto, per raccontare l'Italia degli ultimi trent'anni, si è cimentato a sua volta con un «non-libro-di-storia» scrivendo le imprese di un falsario e ladro di libri, protagonista vivente e unico testimone "autentico" del racconto della propria vita, intervistato e registrato via skype nel corso di molteplici sedute. Questo libro intrigante e controverso sta facendo molto discutere chi pratica la storia orale: ma il problema non è il testimone, la sua versione dei fatti, la legittimità del suo racconto, quale che sia, bensì lo statuto della storiografia, la sua funzione critica.

5. *Il rapporto con il testimone è, in primo luogo, un dialogo con una persona, un soggetto che ha vissuto, elaborato, pensato e ripensato la sua storia e quella di cui è stato appunto testimone diretto o anche indiretto. E che la ricorda e ri-elabora nello stesso momento in cui ciò gli viene richiesto. Condizionato, come lo storico, dalla relazione che si stabilisce tra i due e dalle circostanze (di tempo, di luogo, di ruoli) in cui avviene l'intervista. La verità raccontata dal testimone è la sua verità: come dunque trattare le informazioni dei testimoni e quale uso critico farne per la ricostruzione del passato?*

Il metodo critico-filologico è sempre la strada maestra per gli storici, anche quando si trovano davanti a una testimonianza, anche di fronte a un'intervista di storia orale. Tutto ciò non vuol dire solo passare al vaglio le testimonianze per verificare la verità dei fatti

narrati, la ricostruzione precisa degli avvenimenti (spesso le interviste non servono a questo), ma comprendere nella maniera più opportuna, pertinente e consapevole (cioè critica) il modo in cui le persone – diverse tra loro: donne o uomini, giovani o vecchi, potenti o umili – le hanno vissute e poi se le sono portate dentro e le hanno raccontate. Trovare il modo per tenere insieme la voce del testimone e quella dello storico, senza che l'una sovrasti l'altra, ma anche senza l'una si confonda nell'altra, non è un compito facile; è un esercizio dialogico che dovrebbe essere praticato anche quando l'intervista è finita.

6. *Nella ricerca e anche nella didattica, non ci si accontenta di una sola fonte: anche nel caso delle testimonianze orali è possibile avere resoconti differenti, a volte contraddittori e opposti di uno stesso fatto o di un evento: cosa fare?*

Quando questo avviene è la situazione più bella: solo avendo punti di vista e resoconti diversi è possibile restituire complessità e profondità alla storia. Significa passare dalla visione bidimensionale a quella prospettica: una forma di rappresentazione del passato più vicina alla percezione che abbiamo della nostra vita, quindi più credibile.

7. *Come ci si prepara all'intervista con un testimone? Quanto pre-definire le domande e i temi e quanto invece accogliere l'imprevisto e l'inedito?*

Ci sono opinioni diverse tra gli storici orali sull'opportunità di prepararsi prima, cioè di raccogliere informazioni e fare ricerche sui temi su cui verterà il colloquio. C'è chi dice che è meglio non essere preparati, ma far sì che sia il testimone a farci entrare nel suo campo, tramite l'intervista, così da imparare a conoscerlo con le sue parole e non dar l'impressione di sapere già tutto. Altri invece sostengono che un'intervista non funziona se chi parla capisce di aver di fronte qualcuno che non conosce almeno un po' delle cose di cui viene a fargli domande: sarebbe visto come un segno di disinteresse o di leggerezza da parte del ricercatore. Tutti però convengono con l'idea che NON bisogna avere un questionario rigido, che l'intervista sia una "narrazione dialogica" e non un interrogatorio, e che l'imprevisto sia il sale di una buona intervista: l'incontro con un testimone non dovrebbe confermare cose già note al ricercatore ma sorprenderlo almeno un po', fargli scoprire aspetti o punti di vista inediti, o a cui non aveva pensato.

8. *Quale il lavoro da fare, invece, dopo aver raccolto una o più testimonianze?*

Tecnicamente, il lavoro che va fatto è la scrittura di una "nota etnografica" (cioè appuntarsi le osservazioni e le informazioni di corredo che non sono state registrate ma che aiuteranno a interpretare l'intervista) e poi la trascrizione della registrazione. Trascrivere è un passaggio importante e anche delicato, per quanto faticoso. Per trascrivere bisogna ascoltare a fondo; spesso solo in questa fase ci si rende conto di cose che al momento dell'intervista erano sfuggite. Inoltre, trasformare il parlato in un testo scritto è una prima forma di distanziamento critico. Le testimonianze una volta raccolte, annotate e trascritte sono pronte per essere trattate come fonti storiche, sottoponendole alle procedure caratteristiche della disciplina: verifica, comparazione, selezione e interpretazione, sulla base delle domande della propria ricerca.

9. *A scuola, l'uso del testimone e delle fonti orali si è progressivamente sviluppato fin dalle prime classi: vicinanza, empatia, rapporto in presenza, maggiore facilità di scambio e d'interazione, ricchezza e vividezza dei particolari raccontati sono tra gli elementi di successo di questa metodologia. La sensazione in genere è quella della presa diretta sul passato e di un racconto percepito di per sé vero e affidabile: il testimone è per definizione*

stato presente e ha vissuto il tempo che racconta. Quali i vantaggi e i possibili rischi dell'uso delle fonti orali, gli errori da evitare, le strategie più efficaci?

Vero: il testimone è una grande risorsa dal punto di vista didattico, per le ragioni che avete ben riassunto. Offre agli studenti un accesso più diretto e coinvolgente al passato. Il compito dell'insegnante è quello di non limitarsi all'incontro col testimone, ma utilizzare l'innesto che egli rappresenta per attivare anche altre funzioni che sono proprie della didattica della storia: allargare il campo, contestualizzare la testimonianza, offrire altri punti di vista, far conoscere anche tipologie di fonti differenti e complementari alla testimonianza. Una testimonianza non rielaborata con l'insegnante, specie se è stata emotivamente forte, può essere controproducente e risultare più "autoritaria" di un manuale di storia tradizionale.

10. *Può indicarci alcuni esempi significativi di produzioni storiche con l'uso delle fonti orali e saggi di tipo metodologico sulle fonti orali? Quali le risorse digitali e siti che possono essere utili anche in questo ambito?*

Tre ottimi esempi di ricerche basate su fonti orali sono: A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999; Gabriella Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; Francesca Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

Due libri utili a conoscere la metodologia della storia orale sono il manuale di Bruno Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013, e la raccolta di saggi di Alessandro Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2007.

Tra i "classici" della storia orale – più volte riediti – ci sono anche: Franco Alasia, Danilo Montandi, *Milano Corea. Inchiesta sugli immigrati* (1960) e Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina* (1977).

Infine, bellissimi esempi di storia orale sono i libri del premio Nobel per la letteratura Svetlana Aleksievic, come *Preghiera per Cernobyl* o *Ragazzi di zinco*, disponibili in italiano per le edizioni e/o.

Tra le risorse on line, suggerisco il sito dell' AISO, Associazione italiana di storia orale (www.aisoitalia.org): vi si trovano informazioni di base come le "Buone pratiche per la storia orale", notizie e recensioni, link ad altri siti affini.

Questa intervista, a cura di Luisa Bordin, è stata pubblicata nel "Quaderno" dal titolo *Sulla storia orale* della Rete di geostorie a scala locale, n. 1, 2020, pp. 14-22: www.retegeostorie.eu.